

L'adeguamento delle forze dell'ordine va fatto anche in rapporto alla situazione di degrado dell'ambiente. Se rendiamo pulita la zona, se la bonifichiamo da macchine o palazzi abbandonati, da negozi nei quali non si sa cosa ci sia dentro, se realizziamo una radicale opera di sistemazione, agevogliamo il compito della polizia: più il campo è asettico, meglio la polizia lavora. Lo abbiamo visto giorni fa nei Quartieri, rimuovendo la bancarella: già passando in alcune strade - non so quanto durerà - si vede una situazione migliore. L'agente con la radiolina, il motociclista, il vigile urbano si sente maggiormente protetto, maggiormente tutelato nel fare il proprio lavoro. Deve essere un'azione congiunta con il comune e con altri enti.

Presidente, a questo proposito si pone un problema fondamentale. Parliamo da anni di corruzione, ma qui bisogna fare una cosa essenziale, non con le chiacchiere, con megagalattiche riunioni a Roma: deve funzionare la pubblica amministrazione in genere. Non è possibile che funzioni l'ufficio passaporti e non quello per il porto d'armi; non è possibile che funzioni l'intendenza di finanza ma non il comune. La gente vuole risposte precise. Presiedo il comitato provinciale per la pubblica amministrazione e in quella sede mi presentano una serie di richieste che puntualmente ripropongo ai dicasteri competenti. Da due o tre anni non ricevo alcuna risposta, neanche per una sedia. Allora, se ci dobbiamo riunire per parlare, per perdere mezza giornata... Parliamo, ma per fare: la pubblica amministrazione deve funzionare. Se funziona, si riduce la corruzione anche del 70-80 per cento.

LUIGI RAMPONI. Alcuni anni fa, proprio in questa sala, trattando del discorso al quale lei ha fatto cenno, quello sulla collaborazione tra le amministrazioni dello Stato e di queste con le amministrazioni locali, emerse l'inaffidabilità delle forze di cui il sindaco disponeva, cioè dei vigili urbani. Ricordo che egli mi disse "ma questi sono entrati in un modo o in un altro". Risposi "ma questi sono pagati come i carabinieri e i finanzieri!". Oggi la situazione è migliorata? Per questo benedetto controllo del territorio che parte recitano i vigili urbani? Si fa sempre il

conto dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza, ma ci sono anche i vigili urbani.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. I vigili urbani napoletani vivono una situazione un po' pesante, perché per anni hanno vissuto uno stato di abbandono: carenze di mezzi e di disciplina. Trovare sulla bancarella del contrabbandiere il cappello del vigile era una cosa normale.

LUIGI RAMPONI. Quanti sono?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Sono tanti. Si propongono di fare questo o quello, vogliono partecipare, si sono inventati la figura del vigile di quartiere, del poliziotto di quartiere. A Napoli non ci vuole il poliziotto di quartiere, ci vuole il presidio di quartiere. Il poliziotto di quartiere se lo vendono, insieme con la pistola, il vigile e la bancarella! Se lo vendono! Come si vendevano gli americani all'epoca dell'occupazione. Dobbiamo guardare la storia napoletana: se mettiamo un poliziotto a Ponticelli, se lo vendono a pezzi! Diceva Domenico Rea che nel seicento a Piazza Mercato ghigliottinavano le persone e si vendevano la carne umana ai lazzaroni. Può immaginare la mentalità.

I vigili a Napoli mancano di disciplina e di organizzazione; lo dico senza timore di essere smentito. Sono astenici, rispettano l'orario fiscale, anche loro hanno il problema dello straordinario, anche loro hanno il problema sindacale. Secondo me, il comune di Napoli soffre della carenza di un'organizzazione manageriale di controllo. Oggi la gente non lo vuole capire: ognuno deve fare il suo dovere, ma gli si devono dare direttive, ci vuole chi comanda, chi dice cosa fare e bisogna controllare. Faccio sempre il giro dei miei uffici ma non perché sono più bravo, perché ho sempre lavorato così. Chi mi conosce da quando sono entrato in amministrazione - come il senatore Imposimato o il generale Ramponi - sa come la penso. Non è questione di mentalità militaresca, ma di organizzazione. L'organizzazione va gestita; se non la gestisci, ti sfugge dalle mani, ognuno va per i fatti suoi, ognuno fa quel che vuole. A quel punto succede

che ti imbrogliano. Il comune di Napoli soffre di parole; fanno i politici. Non hanno capito che non si può fare il politico per gestire un comune come Napoli: bisogna fare il manager, bisogna organizzare gli uffici e bisogna controllare. Spazzatura, giardinieri, tutto: hanno speso centinaia di milioni in piante e fiori, vada a vedere in che condizioni sono! Non c'è uno che vada a dare un filo d'acqua! Personalmente ho contattato le imprese per far fare i raccordi alle bocchette dell'acqua; lo hanno fatto a mano perché si tratta di vecchie bocchette che non si trovavano. Non c'è uno a mettere un po' d'acqua: manca il mezzo, manca questo, manca quello. Bisogna avere il coraggio di dire "questo non funziona, lo organizzo in questo modo".

TULLIO GRIMALDI. Lei ha detto prima che c'è un problema di controllo del territorio ed io sono d'accordo, soprattutto per la microcriminalità, che è terreno di coltura anche della camorra. Non ha quantificato quello di cui c'è bisogno, ma lei pensa che, per esempio, un aumento dell'organico, della presenza della polizia di 200 o 300 unità servirebbe a risolvere il problema? Dico questo perché ho l'impressione che non solo nella fascia periferica ma anche nella parte centrale, dopo una certa ora, la città sembri chiusa: non ci sono mezzi pubblici, i vigili urbani vanno via alle 19,30 o alle 20, i negozi chiudono ed anche la polizia non è sempre presente, anche il pattugliamento zona per zona o il posto fisso manca. D'altra parte, siamo una Commissione parlamentare e in questo possiamo agire da supporto. Avete fatto una quantificazione di quello che serve in termini numerici ed anche di mezzi per poter avviare a questa situazione?

Lei parlava dei pentiti e sono d'accordo con quel che diceva: molte volte raccontano storie vecchie o scarsamente attendibili. Servono fino a un certo punto e non ci possiamo fidare al 100 per cento. Però, indipendentemente da questo fenomeno e dalle indagini che sta svolgendo la magistratura, dal punto di vista dell'ordine pubblico in senso generale avete per lo meno una mappa della dislocazione della nuova criminalità? Dico questo perché ho l'impressione che in alcuni comuni dove le amministrazioni funzionano meglio, dove c'è stato un ricambio - le amministrazioni

ni chiamiamole nuove, democratiche, pulite - la camorra sia ferma. Le porto l'esempio di un comune a nord di Napoli dove la camorra aveva investito acquistando vaste estensioni di terreno in attesa di potervi costruire. Con la nuova amministrazione tutto è fermo e la camorra è in attesa, sta aspettando gli eventi. Avete questa mappa, questa possibilità di ricognizione?

L'ultima questione riguarda un problema che sembra a parte ma che ha influenza anche sull'ordine pubblico. Per esempio, nella zona dove c'è il mio collegio elettorale, questo problema è molto avvertito. Mi riferisco alla questione delle discariche. Si sta avviando a soluzione questo problema?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Quantificare gli uomini e i mezzi è una valutazione elastica, perché bisogna fare i conti con le disponibilità ministeriali, soprattutto con le possibilità di ricevere uomini nelle scuole, con la preparazione, con i concorsi. Non possiamo fare gli incoscienti chiedendo mille uomini al Ministero dell'interno. Direbbero che sono impazzito. Bisogna tener conto di un programma su scala nazionale. In base al programma e alle notizie che diamo al ministro dell'interno, dovrebbero essere gli stessi tecnici del Ministero a valutare le esigenze, senza aspettare la mia richiesta.

Possiamo chiedere mille o duemila uomini ma il problema non è di militarizzare il territorio, ma di dare qualità al personale investigativo, di non distrarre gli investigatori in altri compiti. Quindi, bisogna sempre di più selezionare e migliorare la qualità. Non occorre il poliziotto di quartiere ma ci vuole il presidio di quartiere, che sappia fare le investigazioni, in collaborazione con i vigili urbani, con la Guardia di finanza.

TULLIO GRIMALDI. Parlavo di presenza sul territorio come controllo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Il controllo non è un fatto di militari con il moschetto o il mitra in mano: è la presenza investigativa

e di risposta all'utenza. Ricevere le denunce del commerciante che subisce l'estorsione, vedere, contattare, parlare. Possiamo senz'altro quantificare, ma questo va fatto d'accordo con il Ministero, in rapporto alle sue disponibilità.

La mappa esiste. Non sono entrato nel numero e nelle previsioni perché questo compete alle forze dell'ordine. Sono statisticamente inviati tutti i giorni alla Criminalpol, alla DIA, alla DDA. Sapere non significa poterli arrestare e trovare le prove. Il problema è questo. Perché ci vuole una prevenzione intelligente e un'amministrazione saggia e pulita? Per evitare che ci sia il passaggio e l'infiltrazione.

Per quanto riguarda le discariche, le devo dire onorevole che evidentemente non ci segue, perché stiamo facendo i salti mortali, ma veramente! Abbiamo requisito una discarica di... abbiamo requisito la discarica a Caserta, ne abbiamo aperto un'altra, ne stiamo facendo una nuova a Salerno. Entro il dicembre 1995, secondo il decreto governativo, dovremo superare l'emergenza. Ma le difficoltà di cui parlavo prima con i comuni riguardano la possibilità di aprire impianti definitivi, la gestione definitiva. I comuni si devono attrezzare: il comune di Napoli ha detto che non sono in grado né fra sei mesi né fra un anno di gestire una discarica propria. Quindi, il problema è di organizzare i comuni alla gestione, proprio per evitare che possa tornare al privato la gestione di queste discariche, che è stata condizionata dalla criminalità. Il piano di emergenza lo abbiamo fatto - gli atti sono pubblici - e l'abbiamo inviato al Governo e anche all'autorità giudiziaria. C'è anche un assurdo, perché il Governo mi dà il potere di requisire, ma il TAR mi sospende il provvedimento. Ma il TAR fa parte dello Stato! Se applico quel decreto, con la consulenza di docenti universitari per la forma, e il TAR me lo sospende, ho disatteso il provvedimento del TAR. Se mi nomina un commissario *ad acta* per l'esecuzione, farò una brutta figura, ma depositerò immediatamente quel provvedimento sospeso e ne farò un altro. Faccio il braccio di ferro nello Stato? Questo mi meraviglia molto, anche perché l'abbiamo fatto in piena applicazione del decreto governativo. Il piano per l'emergenza lo stiamo attuando, il problema è preparare i comuni per gli impian-

ti definitivi, per il compostaggio, per la bruciatura. Si tratta di miliardi di investimento e chi li deve gestire? Deve essere l'ente pubblico, non possiamo darli in mano ai privati. Anche perché, quando si parla di compostaggio, questi gas produrranno energia elettrica e si tratta di un guadagno enorme per lo Stato, che così ammortizza le spese fatte. E' lo stesso meccanismo della cassa integrazione: diamo miliardi ai lavoratori in mobilità e si tratta di una spesa non produttiva. Allora, lo Stato deve intervenire e cercare di riattivare le imprese, in modo tale da pagare per avere almeno un prodotto. E' come per il problema delle nascite. Un paese cresce se ci sono nascite. Nel nord le nascite sono a zero, le imprese sono sufficienti, ma non cresce il paese. A Napoli crescono i figli ma diminuiscono le imprese, diminuiscono le scuole. E' un fenomeno sociale che abbiamo l'obbligo di affrontare. Non possiamo limitarci a fare i notai e a registrare la situazione. Secondo me è il nostro compito, che cerco con impegno di assolvere.

MICHELE FLORINO. Non ho una finestra ampia che guarda al fenomeno camorra, del quale ho una visione diversa, così come ho una visione diversa dei problemi sociali. Quel che mi interessa è soprattutto l'infiltrazione illegale nella pubblica amministrazione.

Da un prospetto che abbiamo ricevuto si ricava che assommano a circa un migliaio i dipendenti della pubblica amministrazione in qualche modo coinvolti, tra i quali anche alcuni della prefettura di Napoli: tre dipendenti, un vice-prefetto ispettore, un dirigente prefettizio.

Vi è poi l'altro fenomeno, per il quale non vi è stato un intervento diretto. Rispetto all'illegalità che invade la pubblica amministrazione - c'è stato un pentito che ha chiamato in causa un valente funzionario della prefettura - qual è la risposta di chi rappresenta il massimo organo dello Stato in questo campo?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Forse lei non era presente quando ho detto di essere stato io stesso ad avanzare le denunce.

MICHELE FLORINO. Esiste un fenomeno di illegalità che invade anche questo settore della pubblica amministrazione?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Siamo 3 mila dipendenti in prefettura. Un fenomeno del genere esiste nella Guardia di finanza, nell'arma dei carabinieri, nel comune, nella provincia, nelle banche. Il caso è stato da me denunciato e la persona allontanata. Il numero non è esatto: secondo il dato del dottor Cordova, nella pubblica amministrazione nel meridione sono state colpite oltre 1.700 persone; sono state tutte denunciate da parte dei carabinieri, dei finanzieri, dagli ufficiali. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione dipendente dal Governo, siamo stati noi stessi a fare le denunce.

L'azione nei riguardi dei dipendenti comunali è di mia competenza, mentre è la Presidenza del Consiglio che deve intervenire a livello regionale. Ciò nonostante ho inviato un rapporto alla Presidenza del Consiglio ed ho riferito puntualmente la situazione della regione Campania; la medesima relazione è stata da me inviata anche all'autorità giudiziaria.

Quanto alle infiltrazioni nell'amministrazione di Napoli, pare che i fatti denunciati alla regione non riguardassero l'attuale consiglio o giunta e fossero riferiti a fatti precedenti.

Quanto alla funzionaria di cui si è parlato, forse è sfuggito dalla lettura dei giornali che lo stesso pentito il quale aveva dichiarato di aver regalato un piatto d'argento - vorrei sapere quanta gente ha ricevuto un regalo del genere - ha poi smentito. Comunque, la funzionaria si è querelata ed il magistrato competente, di Nola, ha detto che non serviva la querela perché si trattava di calunnia ed ha proceduto d'ufficio nei confronti di colui il quale ha affermato non essere vere le sue dichiarazioni. Dunque, si tratta di calunnia attraverso organi di stampa e la funzionaria, che è viceprefetto, non è coinvolta; inoltre la denuncia, falsa e calunniosa, riguardava la sua attività come commissario di Governo, non come funzionario di prefettura, tant'è vero che è intervenuto il magistrato di Nola.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio per la sua ampia illustrazione.

Incontro con il sindaco di Napoli.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere dal sindaco quale situazione abbia trovato al momento di assumere l'incarico, quali i problemi che sta affrontando, quale sia la realtà socio-economica di Napoli, se esistano ancora infiltrazioni camorristiche nelle autonomie locali ed in altri settori della pubblica amministrazione. Vorremmo anche sapere se esistano situazioni di disagio a causa delle pressioni della criminalità organizzata.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Se la Commissione è d'accordo, svolgerò una serie di considerazioni, dichiarandomi sin d'ora disponibile a rispondere ad eventuali richieste di chiarimento.

Ritengo innanzitutto che siano stati ottenuti negli ultimi tempi alcuni risultati importanti nella lotta alla criminalità organizzata, soprattutto contro i principali esponenti dei clan camorristi, cioè contro i vertici delle organizzazioni più importanti.

Questi risultati derivano dal forte impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, nonché dallo spirito di collaborazione che si è stabilito tra le istituzioni e gli organi dello Stato. Questa è l'importante novità rispetto al passato, cioè proprio lo spirito di collaborazione tra le istituzioni impegnate nella lotta alla criminalità organizzata: è cambiato il quadro rispetto a quando le istituzioni erano spesso inquisite per infiltrazioni e connivenze.

Restano aperti molti e rilevanti problemi in città e soprattutto in provincia. In proposito occorre rilevare che la situazione esistente in città è molto differente rispetto a quella del territorio intorno a Napoli. Teniamo conto che, mentre la città è composta da 1 milione e 300 mila abitanti, nella provincia vivono 1 milione e 800 mila abitanti, quindi 500 mila in più; se poi si parla di area metropolitana in senso lato, cioè fino all'aversano ed all'agro nocerino-sarnese, diventano 4 milioni gli abitanti che insistono sulla città. Questa peculiarità rende l'area

metropolitana di Napoli molto diversa da quella di qualunque altra città italiana.

Il sistema camorristico, cioè il rapporto stabile e consolidato tra diverse organizzazioni (che coinvolge una parte dell'imprenditoria ed anche rappresentanti del mondo politico e della pubblica amministrazione), si è venuto a costituire in modo organico in diverse realtà del grande corpo che esiste intorno a Napoli. Ne deriva dunque una prima diversità significativa.

Da questo punto di vista, negli anni scorsi si sono verificati numerosi casi non solo di estorsioni e di connivenze, ma anche di espulsione di taluni imprenditori quando non sottostavano alla pratica generalizzata dei subappalti ad imprese legate ai clan. Tale sistema, diffusissimo in provincia negli ultimi anni, aveva cominciato a prendere piede anche in città. Ecco la diversità alla quale mi riferisco: il sistema camorristico consolidato è stato molto forte soprattutto nell'area metropolitana.

Quanto alla città di Napoli, occorre distinguere tra le aree più sviluppate ed i quartieri di periferia. Aree come Secondigliano, Poggioreale, Vasto-Arenaccia, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Pianura, cioè quelle a nord, a oriente e ad occidente della città, sono controllate da organizzazioni che esprimono una presenza sul territorio storicamente forte. Tali organizzazioni, negli ultimi anni, hanno subito colpi importanti dall'azione della polizia e della magistratura. Ad esempio, il capo più potente della città, Gennaro Licciardi, è morto in carcere; il suo vice, Contini, è in carcere dopo essere stato arrestato a Cortina; D'Ausilio, il controllore dei quartieri Trajano e Bagnoli, è morto. Anche per questo è stata raggiunta, da un po' di anni, una specie di *pax* camorrista-mafiosa tra i diversi gruppi della città; questo fenomeno spiegherebbe anche il calo degli omicidi avvenuto negli ultimi anni: da 123 nel 1992, a 75 nel 1993, a 47 nel 1994. Tale decremento deriva sia dai colpi inferti, sia dalla *pax* stabilita tra i diversi clan.

Esiste però un serio problema di espansione verso la città di alcune organizzazioni camorristiche molto forti in provincia. Mi riferisco ai fratelli Mallardo, che hanno il controllo delle aree a nord-est della

città, a Polverino Giuseppe, latitante da anni, che è uomo di Nuvoletta ed insiste sull'area nord-ovest. Sul sud premono le organizzazioni camorristiche vesuviane.

Nei quartieri centrali, a Chiaia, a Posillipo, a Pendino, al Porto e in un grande quartiere come il Vomero, la presenza di queste organizzazioni si fa sentire soprattutto nel campo delle estorsioni ai commercianti ed ai pubblici esercizi. Negli ultimi tempi vi sono stati forti interventi contro i fratelli Mariano, interventi che hanno cominciato a portare alcuni risultati significativi.

Nel centro della città è forte anche la microcriminalità organizzata, un fenomeno endogeno che, con il potenziamento delle linee di trasporto extraurbano ed urbano (la linea vesuviana, la metropolitana), è aumentato. Sulla vesuviana è diventato un problema gravissimo.

Il rapporto tra città e provincia si esprime in diverse situazioni. Un tipico esempio di illegalità napoletana ci può aiutare a capire la situazione. Per il secondo Natale di seguito abbiamo svolto insieme alla questura un'azione preventiva e repressiva molto forte contro la vendita dei "botti" di Natale e di Capodanno. Tale azione è risultata molto positiva in città ma bastava fare un metro e, da Capo di Chino, entrare nel territorio di Casoria per acquistare arsenali interi. La questione costituisce un nodo molto delicato.

Desidero anche far presente che in alcune aree della città particolarmente degradate, cioè a Secondigliano, a Poggioreale, a San Giovanni, a Trajano, è fiorente il traffico di stupefacenti, anche se complessivamente in calo per l'eroina. E' ripreso il contrabbando di sigarette e credo che occorra fare attenzione anche contrastando un certo populismo napoletano e meridionale sulla cosiddetta povera gente. I venditori al minuto di sigarette di contrabbando funzionano, nella stragrande maggioranza dei casi, come vedette di bande camorristiche e costituiscono uno strumento di presidio e controllo del territorio in punti strategici della città. Bisogna stare attenti perché recenti riforme normative, forse non ben meditate, hanno dato un contributo alla ripresa del contrabbando.

Una legislazione più attenta avrebbe dato la possibilità di contrastare meglio il fenomeno.

GIUSEPPE ARLACCHI. A quale normativa si riferisce?

PRESIDENTE. La depenalizzazione ha stabilito che questo reato, se non è aggravato, è soggetto a sanzione amministrativa.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Tutto ciò non aiuta un'azione di contrasto efficace.

Altri settori nei quali è interessata la criminalità organizzata in città, con flussi di svariati miliardi a settimana, sono il lotto clandestino, soprattutto nei quartieri storici del centro, ed il toto clandestino; infine continua, malgrado i colpi inferti, la penetrazione e la presenza della camorra nel settore del commercio.

Quest'ultimo fenomeno emerge dal fatto che scompaiono imprese commerciali storiche e prestigiose. Certo, la crisi del commercio è forte, come risulta dai dati diffusi dalla Confcommercio, e diverse imprese non riescono a reggere sul mercato, ma all'improvviso scompare un'insegna storica e poi nascono nuovi esercizi.

RAFFAELE BERTONI. Tutti i negozi di "pezze".

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Dopo un po', insieme alla questura, riusciamo ad individuare certi casi e taluni esercizi vengono chiusi. Di fatto c'è comunque la tendenza a reinvestire profitti illeciti della criminalità organizzata nel campo delle attività commerciali (negozi di abbigliamento e bar). Il fattore negativo è che scompaiono ditte storiche.

Quanto alle iniziative da svolgere in positivo, vorrei consigliare un'attenzione più forte a livello locale e nazionale da parte delle istituzioni, del Governo e del Parlamento verso la scuola e verso il fenomeno della mortalità scolastica. Credo che sia essenziale un impegno fortissimo nel campo educativo verso le nuove generazioni. Abbiamo compiuto passi

avanti, nel senso che per la prima volta a Napoli è possibile, a costo zero grazie ad un protocollo d'intesa tra noi e il dipartimento di matematica e statistica dell'università, avvalersi di un osservatorio sulla situazione scolastica e sapere scuola per scuola quanti siano i ragazzi che abbandonano gli studi o che non sono iscritti. Le problematiche relative alla scuola, dall'edilizia scolastica alle condizioni dei bambini e dell'infanzia, sono essenziali.

Quanto ai problemi dell'occupazione e al lavoro produttivo, occorre un forte impegno nazionale che, a mio avviso, deve accompagnarsi ad un'azione di "pulizia" dell'istituto del collocamento. Pongo tale questione con particolare interesse perché questo sistema è stato a Napoli uno dei più infetti.

Negli ultimi tempi il ministero del lavoro mi ha assicurato che, dopo l'azione svolta negli ultimi tempi, le attuali procedure sono abbastanza risanate. Vorrei chiedere alla Commissione di compiere un controllo in proposito, perché è importante ridare dignità e prestigio al collocamento, il cui cattivo funzionamento ha costituito il grande alibi per numerosi gruppi di disoccupati organizzati, costituiti da personaggi a volte ai limiti delle organizzazioni criminali, per dire che in mancanza di tale strumento avrebbe funzionato un'altra legge. Mi riferisco al premio di lotta: il gruppo organizzato rivendica la sua priorità nell'avviamento al lavoro nelle poche occasioni esistenti. Credo che questa sia una delle più pesanti eredità del passato e che sia perciò necessario che il risanamento sia completo e che vada fino in fondo. Solo se si riuscirà a farlo funzionare con trasparenza, diventerà lo strumento attraverso il quale si potranno articolare le occasioni di lavoro in città.

Quanto alle misure di prevenzione e repressione, do molta importanza alla possibilità che i patrimoni di provenienza camorristica e mafiosa possano essere messi a disposizione delle amministrazioni locali per un loro effettivo utilizzo. Mi sembrerebbe politicamente, socialmente e simbolicamente un segnale importante. Quando i giudici ci hanno dato un miliardo e 400 milioni provenienti da un patteggiamento, li abbiamo investiti in un parco pubblico e in pulmini che portano i bambini a scuola. Si tratta

di mezzi che aiutano molto nella lotta alla criminalità organizzata. Se fosse possibile stabilire in via legislativa che oltre ai soldi del patteggiamento giunga alle amministrazioni locali una parte consistente dei soldi provenienti dai clan, verrebbero raggiunti risultati importanti.

Sarebbe inoltre opportuna la reintroduzione di molte parti della legge n. 109 del 1994, in materia di appalti pubblici, che consentirebbe di prevenire l'espansione della camorra nelle attività di impresa ed una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Non ho alcuna remora alla presenza rilevante delle forze dell'ordine, anche militari, in quartieri dove ciò sia essenziale. Nelle ultime settimane a Napoli sta funzionando bene il gruppo interforze diretto dal questore, costituito da elementi della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e dei vigili urbani. Il territorio è stato suddiviso in aree e sono state compiute opere di pulizia e bonifica. E' stata compiuta un'azione in grande stile nei quartieri spagnoli, che erano impraticabili: adesso le strade sembrano 10 volte più larghe di un mese fa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché venivano occupate da infrastrutture?

RAFFAELE BERTONI. Ogni "basso" occupava una parte di strada. La situazione è un po' diversa da come la rappresentava il prefetto; questa è la verità nei quartieri spagnoli.

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Secondo me l'esperienza del gruppo interforze è positiva. Adesso è in corso un'azione simile a Vasto e, con il questore, ho concordato di svolgerla nella zona di piazza Mercato, che rappresenta una situazione molto delicata.

Dopo il restauro di piazza del Plebiscito e di altre aree vorremmo procedere proprio al restauro di piazza Mercato, una piazza simbolica, forse più di piazza del Plebiscito. Ci siamo organizzati in questo modo: prima verrà effettuato un *blitz* del gruppo interforze, per liberare la piazza; successivamente procederemo ad illuminarla e quindi a chiuderla, per cominciare i restauri.

Con il gruppo interforze stiamo compiendo molte azioni di questo genere e ritengo che ciò sia utile perché, a mio avviso, il problema più serio è diventato quello della piccola criminalità organizzata. Ho rapporti con tanti napoletani, avendo la fortuna di girare senza scorta e di camminare spesso a piedi: il timore più forte avvertito dalla stragrande maggioranza dei cittadini è quello relativo alla propria sicurezza rispetto alla piccola criminalità organizzata. Tale sicurezza deve costituire un fondamentale diritto di cittadinanza, per l'operaio, l'impiegato, la casalinga, la persona che deve ritirare la pensione. Da questo punto di vista occorre studiare nuovi strumenti per fare in modo che non sia più un giorno fisso quello in cui migliaia di pensionati ritirano i soldi, perché così diventano immediatamente una facile preda.

In verità, occorrerebbe andare oltre ed ho già avuto incontri con il questore, il prefetto ed il Ministero degli interni al fine di tenere a Napoli un vertice delle principali istituzioni e di tutte le forze dell'ordine, per andare anche oltre il gruppo interforze e per avere un coordinamento stabile e permanente, anche attraverso una razionalizzazione delle presenze sul territorio, che eviti che in certi quartieri ci siano poliziotti, carabinieri e vigili urbani ed in altri no.

GIUSEPPE ARLACCHI. A proposito dei vigili urbani, cosa state facendo?

RAFFAELE BERTONI. Non riescono a cacciare Candida, il comandante!

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Siamo riusciti a mettere più vigili urbani in servizio sulle strade; stiamo lavorando per aumentarne il numero di 200 unità, utilizzando quelli che ora sono negli uffici.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quanti sono i vigili urbani?

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Sono 2.000 in tutto. Tenete conto che il comune è in dissesto e che abbiamo avuto problemi di mobilità. Man mano che le unità vanno in pensione, non siamo in grado di sostituirle.

tuirle. Appena una persona si avvicina ai limiti del pensionamento lo incentiviamo e chiederlo. Ne consegue una totale mancanza di *turn over* e di energie giovani.

Infine, un tema di riflessione per la Commissione e il Parlamento potrebbe essere quello delle competenze, sia dei vigili urbani sia delle forze dell'ordine. Non so se avete mai preso conoscenza dei compiti assegnati ad un vigile urbano: sono troppe ed anche irrazionali. Ognuno pensa che il vigile urbano debba solo regolare il traffico, mentre tale funzione è solo una delle centinaia che gli sono attribuite.

Penso, da questo punto di vista, che si dovrebbe ricorrere all'aiuto di settori della protezione civile, di giovani obiettori di coscienza e di altre forze, in modo da coadiuvare i vigili urbani nel controllo del traffico e razionalizzare e suddividere meglio le competenze fra vigili urbani e forze dell'ordine. Si dovrebbe seguire il modello del poliziotto di quartiere e cercare di attuare una integrazione tra le forze dell'ordine.

I problemi che dobbiamo affrontare in città sono tanti, passi in avanti sono stati fatti ma restano ancora molte cose delicate da portare a compimento, soprattutto in aree metropolitane come Torre Annunziata e in quelle ai confini con l'avversano, le quali rappresentano dei bubboni...

FERDINANDO IMPOSIMATO. La camorra degli Schiavone!

ANTONIO BASSOLINO, *Sindaco di Napoli*. Il problema è che mentre la città di Napoli, gli organi dello Stato che ivi risiedono, l'amministrazione e le forze che rappresentano le istituzioni hanno un po' di voce per farsi sentire, tante altre aree metropolitane della regione non ce l'hanno, oppure la loro voce è più flebile, viene ascoltata di meno. Il problema, quindi, è molto serio e lo sottolineo anche dal punto di vista degli interessi della città. Si deve rafforzare di più la presenza dello Stato, perché vi è ancora una visione municipalista. Noi tutti, cioè sindaco, prefettura, questura e carabinieri, dobbiamo impegnarci tutti, assieme al